

Lavoro. L'attuazione è ostacolata dalla mancanza di chiarimenti sui destinatari del servizio

Atenei, intermediazione al palo

Poche università svolgono l'attività prevista dalla «Biagi»

Angela Manganaro
MILANO

Non decolla l'attività di intermediazione tra laureati e mondo del lavoro introdotta dalla riforma Biagi. «Oltre alla Bocconi, all'università di Modena e alla Sapienza — spiega Michele Tiraboschi, vice presidente della Fondazione Biagi — sono ancora poche le università che offrono un servizio di placement avanzato. La riforma, invece, attribuisce agli atenei un ruolo importante: accompagnare lo studente verso il mercato del lavoro e ridurre il rischio precariato».

L'attività di intermediazione è ostacolata da elementi di incertezza: chi sono gli utenti? Come sostenere i costi se il servizio è aperto a tutti? Quali conseguenze ha il divieto per i consorzi di fare attività di intermediazione? Sono i dubbi sollevati

da una ricerca pubblicata sulla rivista della Crui (la Conferenza dei rettori) che fa il punto della situazione a quattro anni dal decreto legislativo (276/03) con cui è stata attuata la legge Biagi (30/03).

Il primo problema è individuare gli utenti del servizio. «L'esigenza dell'ateneo — spiega Patrizia Dilozenzo, che ha realizzato la ricerca per conto della Crui — è capire chi sono i destinatari dell'intermediazione: se solo gli studenti oppure un pubblico più vasto. Nella seconda ipotesi, ci sarebbero diversi problemi, prima di tutto di tipo organizzativo». Offrire il servizio di intermediazione non solo ai propri laureati ma a tutti i potenziali interessati, si legge nello studio, è una conseguenza

dell'obbligo per le università di "interconnettersi" alla Borsa Lavoro, il database per chi cerca e offre lavoro.

Il secondo problema è legato al primo: se devono offrire intermediazione a tutti coloro che ne fanno richiesta, gli atenei da soli non ce la fanno: hanno bisogno di finanziamenti aggiuntivi. Proibire ai consorzi la facoltà di intermediazione, infine, potrebbe mettere a rischio l'attività di AlmaLaurea e Cilea.

La Conferenza dei rettori ricorda, poi, che nel dicembre 2005 su questi temi c'è stato un incontro tra ministero del Lavoro e responsabili degli uffici di job placement di 54 università. Nello stesso mese, però, il ministero ha diffuso una circolare con cui ribadiva l'obbligo per tutti di connettersi alla Borsa. Da allora non è arrivato nessun altro chiarimento ufficiale.

Il ministero non ha risposto neanche all'interpello presentato nel marzo 2006 da università di Modena e Fondazione

Marco Biagi. Né al successivo sollecito del novembre dello stesso anno. «Ancora oggi — dice Tiraboschi — non sappiamo nulla». L'interpello di Modena va ancora più in fondo alla questione: si chiede sì di chiarire chi sono i destinatari del servizio ma, sottolinea Tiraboschi, «dobbiamo capire soprattutto se gli atenei hanno l'obbligo di comunicare alla Borsa i dati di tutti gli studenti o possono fare una selezione».

La fondazione Biagi propone di inserire nella Borsa solo i curricula dei laureati che ne fanno espressa richiesta. «Inserire automaticamente i dati di tutti — continua Tiraboschi — paralizza l'attività dell'ufficio ed è inutile: per un'azienda che vuole assumere, avere troppi nominativi è come non averne nessuno. C'è poi un problema di privacy perché i dati possono andare a finire nei database di agenzie interinali senza il consenso degli interessati».

NON SOLO STUDENTI

Se la platea fosse rappresentata da un pubblico più vasto gli istituti avrebbero bisogno di ulteriori finanziamenti

Senza scopo di lucro

La norma

Secondo l'articolo 6, comma 1 del decreto legislativo 276/03, sono autorizzate allo svolgimento dell'attività di intermediazione le università pubbliche e private, comprese le fondazioni universitarie che hanno come oggetto l'alta formazione con specifico riferimento alle problematiche del mercato del lavoro. Il tutto a condizione che le università svolgano tale attività senza fine di lucro e fermo restando l'obbligo della interconnessione alla Borsa nazionale del lavoro

I dubbi

Secondo uno studio della Crui, non è chiaro se il servizio sia destinato ai soli studenti o a tutti: in quest'ultimo caso, le università avrebbero bisogno di finanziamenti aggiuntivi

